Maria Luisa Beltrame-Quattrocchi

La Madre

nel problema educativo moderno

FIRENZE
LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA
1912

NIHIL OBSTAT

D. FIDELIS TARANI, Ord. Vall., *Cens.*

IMPRIMATUR

Florentiae, 16 Octobris 1911.

A. Can. CASSULO, *Vic. Gen.*

Stabilimento Tipografico S. Giuseppe - Firenze, Via Pandolfini, 26.

PEI MIEI BAMBINI

E IN OMAGGIO A TUTTI I MIEI CARI

CHE HANNO SAPUTO ISPIRARMI

UN AMORE PROFONDO E PERSEVERANTE

ALLA CAUSA DELL'EDUCAZIONE INFANTILE.

Roma, Settembre, 1911.

Maria Luisa Beltrame-Quattrocchi.

Gentile Signora

L'invito che ella mi ha fatto di mettere una mia parola in testa al suo libro, io l'ho accolto con riconoscenza e trepidazione: con riconoscenza perchè è una prova di fiducia sincera che mi viene da lei, e non posso che esserne lieto — con trepidazione perchè sento, specialmente nell' ora grigia che corre, tutta la difficoltà del ponderoso problema a cui ella, con uno studio amoroso, ha consacrato il pensiero ed il cuore.

Senza rievocare qui una polemica recente, svoltasi tra un'alta Dama di Roma e il Marchese F. Crispolti — polemica della quale mi sono occupato io stesso in una Rivista di Firenze — una prima lode io rendo al suo lavoro, ed è per avere stabilito, con fermezza e solidità, che l'educazione deve avere una base morale, e non proprio in una morale astratta, generica, idealistica alla Fradeletto, ma positiva e concreta, la quale, al di fuori di ogni preconcetto, non può cercarsi che nel Vangelo.

Ed un'altra lode sento il bisogno di tributarle. Generalmente, anche nei libri migliori che, in questi ultimi anni, hanno affrontato il problema educativo col proposito di risolverlo, si parla di educatori e di maestri in modo troppo unilaterale, come se la missione più ardua, quella di formare l'anima o la coscienza infantile, fosse compito quasi esclusivo di persone estranee al fanciullo. Si dimentica la madre, o almeno non si dà alla parte più diretta che essa ha nell'educazione l'importanza che merita. Nel suo libro — che io chiamerei volentieri il « Manuale delle Madri » *— ella ha su questo punto osservazioni minute e profonde. Può dirsi che tutto il suo lavoro non si propone che questo: dimostrare che nessuno, meglio della madre, sa leggere nell'anima del bambino, scrutarne le piccole passioni nascenti, i movimenti e i pensieri, quindi che l'educatrice ideale è e sarà sempre la madre.*

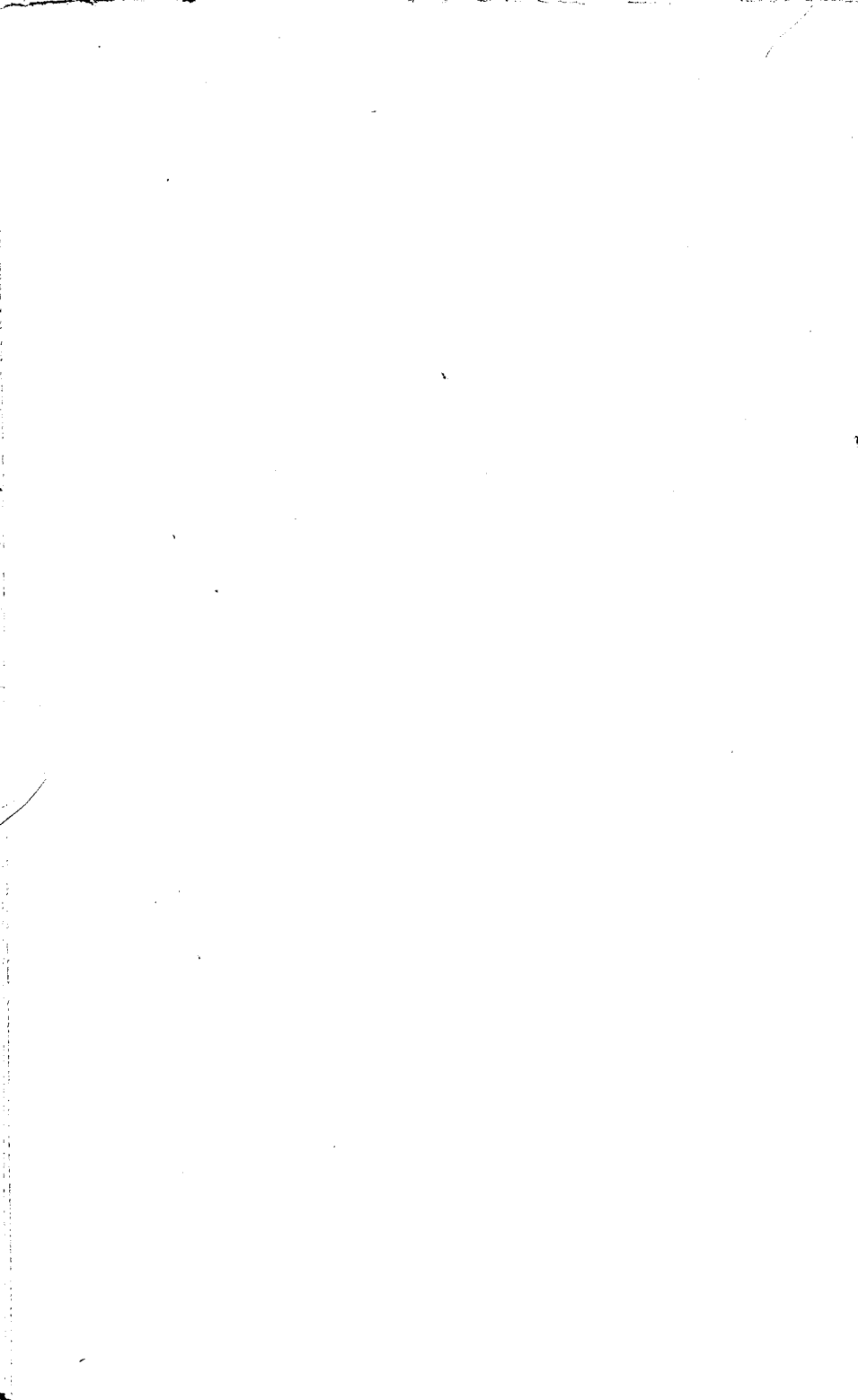
Le sue esperienze personali di ogni giorno ed uno studio assiduo — frutto di un amore senza limiti ai

suoi piccini — sono il contributo prezioso che ella porta nel tanto dibattuto problema, anche in ordine all'educazione sessuale.

Il suo libro, gentile Signora, oltre che un libro di osservazione e di studio paziente, è anche, nel confusionismo attuale, un'opera di apostolato e di bene: perciò, col mio plauso incondizionato, gradisca l'espressione della mia stima perfetta.

Lucca, 22 Settembre, 1911.

Dev.mo Suo

P. P. Paoli.

I.

Importanza del problema educativo considerato in vari sistemi.

« Poche madri, pochi padri, in questo secolo
« irreligioso, intendono, segnatamente nelle classi
« agiate, la gravità, la santità della missione
« educatrice: poche madri, pochi padri pensano
« che le molte vittime, le lotte incessanti e il
« lungo martirio dei nostri tempi, son frutto in
« gran parte dell' egoismo innestato trent' anni
« addietro nell' animo da madri deboli o da pa-
« dri incauti, i quali lasciarono che i loro figli
« s' avvezzassero a considerare la vita, non come
« dovere e missione, ma come ricerca di piaceri
« e di studio del proprio benessere » (1).

(1) Mazzini, *Dei doveri degli uomini.*

Queste parole di Giuseppe Mazzini potrebbero, pur troppo, adattarsi maravigliosamente bene anche oggi « *segnatamente nelle classi agiate* » alla massima parte delle famiglie, dove l' educazione dei figli è trascurata come cosa di nessuna importanza.

Si potranno bensì vantare, in questo scorcio di tempo, i grandi progressi della scienza, ma per quanto io creda al dogma emanato dallo Spencer che l' indifferenza per la scienza sia irreligiosa, altrettanto vera ritengo l'affermazione di Pasquale Villari che dichiara la cultura « insufficiente a far *l'uomo* senza ch' egli sia educato alla moralità ».

Ora, sebbene esista, quantunque esigua, una raccolta di libri che studiosi e scienziati hanno pubblicato nel secolo XIX a proposito dell'educazione dei giovani, tuttavia, nella pratica, manca ancora un indirizzo educativo positivo e fecondo, la mancanza del quale ci fa piangere per i giovani di oggi e trepidare per quelli di domani.

Noi sentiamo il bisogno di questa base morale, la quale dovrà, se non rigenerare, certo migliorare la futura società, ed è giusto che noi chiediamo, prima che ad ogni altro, alla madre l' adempimento di questo sacrosanto dovere. Noi sentiamo che la gioventù non può continuare ad

essere quale oggi è, vale a dire, demolitrice costante di ogni alta idealità, stanca di vivere prima ancora che l'incanto della vita faccia aprire i cuori a un inno di letizia e di fede, aridamente scettica e sarcastica, quando tutto dovrebb'esser per essa causa d'entusiasmo, fonte di ammirazione e d'amore. Noi aneliamo ad avere giovani sani d'anima e di corpo, che abbiano il culto sincero e profondo per tutto quanto evvi di vero, di buono e di bello: allora soltanto potremo sperare in un'êra di vera civiltà.

Dice Alessandro Martin (1), a questo riguardo, che la vita dei giovani dipenderà molto più dallo sviluppo delle qualità morali che non dal cumulo di cognizioni di cui si vogliono riempire le loro menti. Molti giovani, — aggiunge — aspettano di uscir dal collegio, per commettere ogni sorta di sciocchezze, delle quali si potrebbero preservare con un'educazione morale più intima e più profonda.

Ora, poichè la madre è per ciascuno di noi, « l'iniziatrice dell'avvenire » (2), poichè, come dice nella *Scienza dell'educazione*, Pietro Siciliani, « non v'è magistero, non v'è autorità, non v'è forza al mondo, che possa sostituire l'opera

(1) *Educazione del carattere.*

(2) MAZZINI, *op. cit.*

materna », poichè, infine, non credo siavi alcuno, non foss' altro per rispetto all' immagine della madre sua, che voglia togliere alle madri il diritto sancito loro da leggi naturali, sarebbe necessario che si desse, a queste madri, da coloro che si occupano di tali studî, una guida sicura ed efficace per adempier bene il loro grande còmpito.

In sintesi, educare un' anima significa appunto, come dicevo poc' anzi, allevarla al culto del vero, del buono, del bello. Ma le vie che porteranno ad effettuarne l'analisi nella pratica, non sono state finora che appena e confusamente tracciate.

Tuttavia, è attualmente fragoroso il movimento di molti, che attribuendo principalmente l'attuale stato di cose all' inerzia assoluta degli educatori, hanno diretto la loro attenzione e i loro studî ad un ramo, il più delicato se non il più importante, dell' educazione generale, l' educazione sessuale.

Se ne scrive e se ne parla con alacrità, sì che appaiono ogni poco libri nuovi ad accrescere la già doviziosa raccolta. Tutti hanno per iscopo il miglioramento della gioventù: chi si preoccupa prevalentemente dell'educazione fisica e sessuale,

chi di questa e di quella morale, contemporaneamente.

Si possono così ripartire in due grandi gruppi i seguaci della nuova teoria.

Coloro che appartengono alla prima categoria cadono in un eccesso, del pari di chi non cura in nessun modo l'educazione dei giovani, poichè pensando solamente all'educazione fisica e sessuale, non intendono di dare importanza alcuna a quella morale.

Il dottor P. Gemelli, nel suo recentissimo libro *Non Moechaberis* nella parte che riguarda appunto l'educazione sessuale, cita molti autori che appartengono a questa categoria, riferendo tutte le anomalie, le esagerazioni, le depravazioni di cui si fanno apostoli. E non meritano le loro teorie una migliore qualifica, dal momento che cominciando dall'occuparsi esclusivamente dell'incremento fisico, trascurano in modo assoluto, come inutile, ogni facoltà dell'anima e l'educazione di cui è maravigliosamente suscettibile. Ammettono senza discussione tanto la promiscuità dei sessi, che a ragione lo stesso padre Gemelli combatte fieramente almeno per noi italiani, quanto la perfetta conoscenza delle differenze sessuali fin ne' bambini, e giungono perfino, di questo passo, a conclusioni che mi vergogno di riportare. Inutile

dire che non fanno differenza alcuna, quanto all' istruzione sessuale, da dare ai bambini o alle bambine, ai giovani o alle giovanette. I più moderati propugnano poi il *flirt* come antidoto agli eccessi sessuali: ora non c' è, almeno per noi italiani, chi non comprenda tutta l'immoralità di tale istituzione.

Altra caratteristica della teoria sostenuta da siffatti propugnatori riguarda il modo d' impartire l'istruzione sessuale, che concepiscono come materia di pubblico insegnamento nelle scuole.

Se non che appaiono di un' evidenza intuitiva le disastrose conseguenze cui sarebbe destinato un tal sistema, col quale l' attenzione dei giovani verrebbe ad essere richiamata *ex-professo* su argomenti di per sè scabrosi e delicati, disprezzando rudemente quel senso naturale di pudore, un elevato sviluppo del quale sentimento, dice il Foerster, sarà senza alcun dubbio per la gioventù una difesa di gran lunga più efficace di qualunque insegnamento.

Di più, facendo tali lezioni in pubblico, gli stessi argomenti formeranno poi soggetto di pubbliche conversazioni tra compagni, con danno evidente della riservatezza, che è la miglior base del buon costume. Cita anzi il Foerster, a questo proposito, una frase di Fr. Th. Vischer: « Il riserbo

non è ipocrisia: un popolo degenera, se gli viene meno il pudore ». Trascurare e calpestare tutto ciò è un'aberrazione, e noi invochiamo da chi sente ancora l'orgoglio di avere una coscienza, che si ribelli con tutta la forza e non permetta che, con l'ipocrisia di moralizzare, si ottengano effetti ancor peggiori di quando tutto si taceva e si tentava di velare.

Il secondo gruppo comprende invece quelli che ritengono opportuna e necessaria, come argine alla depravazione invadente, l'educazione sessuale, ma attraverso, per così dire, o come conseguenza dell'educazione morale.

Dal momento che l'uomo, a differenza della bestia, è capace di ragionare, criticare, discernere il bene dal male, di aver quindi la certezza morale delle proprie azioni e il diritto di considerare questa sua parte psichica come quella che più merita, non può essergli sufficiente per migliorare, per progredire nella civiltà, l'educazione che si riferisca a un sol ramo del grande, imponente albero dell'etica generale.

II.

Necessità di una base morale nell'educazione generale in rapporto anche all'istruzione sessuale.

Ora, io intendo con questi appunti, non già da scienziata ma come modesta, per quanto diligente studiosa, meglio ancora come madre, mantenere la educazione sessuale nella sua vera posizione di parte rispetto al tutto, e di dimostrare indispensabile, affinchè essa possa riuscire veramente feconda di bene, che sia preceduta e preparata da una completa e sapiente educazione di tutte le facoltà dell' anima.

Da ciò noi dovremmo ottenere due risultati importanti: quello di aver intanto giovani moralmente educati alla convinzione della santa idealità del dovere, alla coscienza della responsabilità morale, che rispetto all' intera società costituiscono lo scopo della nostra vita: l'altro, di giungere ad una tale preparazione morale, da poter con essi, sebbene colla massima circospezione dovuta, toccare il problema sessuale, solo però per quel poco per cui è necessario affrontarlo diret-

tamente, impedendo così, in virtù della stessa preparazione, che ne sorgano danni invece che vantaggi.

Per questo io accennerò ai punti principali ai quali dovrebbero riflettere i genitori, sviluppandoli, dopo averli ben considerati, con intelletto d'amore, a vantaggio rispettivamente dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, di cui hanno in custodia le anime e i corpi.

L' esposizione di questi principî gioverà anche a confutare un' obiezione apparentemente molto grave, che ho sentito proporre in private conversazioni e che fu anche pubblicamente opposta contro i fautori della pedagogìa sessuale, non appena Pio Foà fece le sue prime conferenze sull'argomento. Mi riferisco ad articoli di Goffredo Bellonci pubblicati sul *Giornale d'Italia*, nei quali, oltre a combattere tutto il sistema, insiste nel negare, per ragioni di pudore e di riservatezza rispetto ai figli, che la madre debba o possa occuparsi con loro di questioni sessuali e che sia quasi scoprirla impudicamente innanzi alle sue creature, nell'atto stesso in cui svela a loro il grande, il solenne mistero della riproduzione.

È questa un' osservazione che può far restare un momento perplessi, specialmente se forzata nelle sue tinte. Ora, come dicevo poc' anzi, nel

corso di queste note io credo di poter opporre ad essa una serie di considerazioni, le quali se non ne dimostreranno la insussistenza assoluta, le conferiranno almeno un' importanza ideale di molto diminuita.

III.

I tre periodi del lavoro educativo per la madre. Esigenze pedagogiche inerenti a ciascuno di essi.

L'educazione della gioventù (parlo per ora soltanto dei ragazzi e dei giovani, riservandomi di dare in seguito un fuggevole accenno per quanto riguarda le fanciulle) credo possa ripartirsi in tre periodi.

Il primo, che tende indirettamente e in conseguenza di tutto un particolare programma educativo a preservare il bambino da vizî pericolosi, i quali, oltre a minar la salute, offendono la purezza e il rispetto per sè stesso, fin da' primissimi anni in cui la base della morale si viene formando.

Il secondo, quello che si riferisce all' età in cui le potenzialità psichiche e fisiche del bambino cominciano a sviluppare in lui pensieri e sensa-

zioni che devono immancabilmente e premurosamente essere bene indirizzate e regolate.

Il terzo infine, che deve precedere l'ingresso del giovinetto nella società, prima che la libertà che così verrà acquistando e le tentazioni che ne sono purtroppo inseparabile conseguenza portino a lui danni morali e fisici, troppe volte irreparabili..

Vediamo ora brevemente quali siano i rapporti che devono esistere fra madre e figlio nello svolgersi di ciascuno di questi periodi, quando però si premetta che la madre, la vera madre, debba comprendere anzitutto la grave responsabilità della sua missione, nella sua straordinaria importanza.

Non credo, pur troppo, che sian molte le madri che abbiano la nozione piena ed esatta della loro missione, compendiata magnificamente nel brano qui appresso riportato di Pietro Siciliani e tolto dalla sua opera: *La scienza nell'educazione.*

« Non v'è magistero, non v'è autorità, non
« v'è forza al mondo che possa sostituire l'opera
« materna. Chi meglio dunque della madre sa-
« prebbe sorvegliare, governare, garantire il primo
« dischiudersi e germogliare dell' attività psichica
« e morale, fisica, fisiologica infantile?.... Divina-
« trice di natura sua, la madre sola intende il
« primo linguaggio e l'intelligenza del figliolo.

« E se è vero che l' estrema delicatezza del sen-
« tire è dote sovrana della donna; se è vero che
« la virtù del sacrificio, fatta spesso abitudine, è
« dote sovrana della madre; se è vero che la
« madre (secondo una frase comune) è la grande
« maestra, la maestra autorizzata dalla stessa na-
« tura, evidentemente è da inferire che, disci-
« plinando le impressioni primitive, ella potrà
« agevolmente improntare di sè l'anima e il cer-
« vello del bambino: « può dar la prima forma,
« la prima consistenza, la prima piega al carat-
« tere: può far balenare le prime idee, può far
« articolare le prime parole, può far sentire le
« prime commozioni e scintillare le immagini
« prime ». La madre insomma, come esempio
« vivo, come precetto parlante, come sorgiva pe-
« renne di affetti sinceri, caldi, irresistibili, pro-
« rompenti, è base fondamentale, non solo alla
« formazione e alla generazione, ma altresì alla
« correzione e alla rigenerazione psichica dell'in-
« dividuo. E allora chi non vede come togliendo
« l' azione prima della madre nell'opera educa-
« trice, avremo tolto il sostegno più saldo all'edi-
« fizio dell' educazione pubblica e privata?

« S' è visto come l' azione materna possa dar
« la prima forma al carattere morale.... Chi me-
« glio della madre può rendersi conto delle ten-

« denze istintive, delle nascenti passioni e met-
« tere a nudo le qualità e i difetti del bambino?
« Chi meglio distinguerà ne' suoi deviamenti la
« mancanza o la rivolta passeggera dalla debo-
« lezza o dalla resistenza caparbia? eccitare, se-
« condo il bisogno, o smorzare la sua sensibilità,
« assoggettarlo, secondo le occasioni, alle neces-
« sità che s' impongono a farlo trionfare dalle
« difficoltà che dipendono da lui stesso? seguire
« con occhio veggente le crisi che arrestano o
« precipitano il suo sviluppo, sopravvegliare la
« prima delicatezza dell'onor giovanile, il primo
« risveglio della dignità personale, così facile ad
« esaltarsi con la pratica di sentimenti onesti,
« così pronto a cedere sotto l' indifferenza o le
« cattive abitudini? trattarlo insomma in tutte le
« sue trasformazioni, secondo il suo tempera-
« mento, sottoponendolo al regime morale che
« più gli conviene? »

Queste idee di un filosofo e pedagogista del secolo XIX (1) noi dovremo analizzare, nel trattare dei rapporti che corrono tra madre e figlio e partir, quasi direi, dal suo concepimento, e potremo così stabilirne, constatandola, la verità indiscutibile.

---

(1) Pietro Siciliani, *Scienza dell'Educazione.*

IV.

La madre nel periodo preventivo e preparativo dell' educazione del bambino.

La madre comincia a seguire lo svolgersi della vita fisica e psichica della sua creatura prima ancora che essa venga alla luce. Fin da allora le incombe l'obbligo di dedicarsi tutta a lei, fin da allora comincia il suo dovere di madre e di educatrice. Per essa deve custodirsi e prepararsi ad affrontare, forte e serena, il gran giorno di strazî e di letizia che precedono e accolgono l'essere vivente, per il quale ella dovrà rinunziare alla sua propria individualità, considerando se stessa nella sua vita, nelle sue azioni, sempre attraverso, per così dire, la nuova entità, l'anima nuova a lei affidata, verso la quale le incombono obblighi e doveri di una gravità incommensurabile, obblighi e doveri di cui dovrà moralmente rispondere di fronte alla società, all'umanità intera.

Prima palestra dove la sua abnegazione si verrà cimentando, il naturale inizio della sua maternità, dovrà essere l'allattamento, il quale ha con l'argomento in parola un nesso ben più importante di quanto, a prima vista, possa sembrare.

Poichè la madre vera, a parte il sentimento del dovere, pur non curando vani timori e soverchi riguardi, innanzi ai quali molte madri debolmente si ritraggono, sente imperioso il bisogno di continuare con l' esserino appena staccato da lei, con vincolo reale, quella vita che finora le ha appartenuto.

E questo vincolo reale, mantenuto coll' allattamento, fa sì che fin dai primi albori della coscienza infantile la madre apparisca al figlio come fonte d'ogni bene, come un tutto di cui egli sia parte indivisibile.

Ora, tale vincolo prevalentemente fisico dovrà perpetuarsi pòi fra i due in una unione spirituale strettissima, che renderà ugualmente indispensabile la madre al figlio e viceversa, e metterà quella in condizioni di aver un ascendente morale su questo, permettendole di guidarlo a suo agio. Mentre una volta avvenuta, col mancato allattamento, la soluzione di continuità, la madre stessa sarà forse meno diligente a riacquistare tutto il suo bambino, e sarà piuttosto disposta a lasciar fare ad altri estranei, come finora ha lasciato fare alla balia. L'allattamento, secondo me, è per così dire il solido anello della catena che allaccia lo stato comune di vita fisica a quella comunione di vita spirituale che intendiamo di-

mostrare necessaria fra madre e figlio, affinchè l'opera educativa riesca efficace.

Ecco perchè, più ancora che un fine sentimentale o igienico, attribuisco all'allattamento un importante scopo pedagogico.

Quando poi il bambino, dopo il primo anno, comincia a palesare tutto il lavorio dello sviluppo fisico e psichico, che giorno per giorno si è venuto preparando e accumulando in lui, la madre allora tenga sempre presenti alla mente, quelle benedette parole di Emanuele Kant, che « l'educazione deve svolgere nell'individuo tutta la perfezione di cui esso è capace per natura » e cominci subito — non è mai troppo presto — a studiare ne' suoi difetti, nelle sue suscettibilità, nelle sue tendenze buone e cattive, quell'animuccia, valendosi delle qualità buone per vincere le cattive, si sforzi di correggersi per poter correggere, sorvegli ogni manifestazione che ne emana e per tutto ciò viva continuamente con lui. Lo studio e le cure per l'anima debbono essere caute ed assidue quanto quelle pel corpo, ma, pur troppo, è appunto l'anima che più sovente si trascura (1).

(1) È veramente deplorevole l'abitudine che hanno molti genitori di permettersi innanzi ai bambini, anche piccoli atti e discorsi non corretti, pensando ch'essi non capiscano. Costoro ignorano affatto la psicologia infantile, non sanno

Sorvegli ella continuamente il bambino, anche se piccolino (*di giorno e di notte*), non fidandosi di nessun altro che di sè stessa, nonostante disagi e strapazzi. Le ripugni d'affidare a una mercenaria qualunque, chiamisi poi balia, bambinaia, governante, istitutrice (una vale l'altra, e trovare una persona onesta e buona e in pari tempo intelligente è un caso troppo straordinario) la sua creatura, tanto di giorno nelle passeggiate, o a spettacoli o durante i giuochi, quanto di notte.

È errore grave e dannoso fare uscire i bambini solo affidati a siffatte persone, senza una vigile guida, esponendoli a tutto quanto può presentarsi a' loro occhi o può giungere ai loro orecchi dalla via, per causa forse della stessa accompagnatrice, o per cause estranee, quando si pensi che quelle piccole menti sono in perenne e attenta sorveglianza e che nulla sfugge ai loro sensi. Non si può certo, andando con loro, impedir che vedano, osservino, odano, ma possiamo, vigilando le loro impressioni, dare spiegazioni, risposte congrue,

---

che l'intelligenza del bambino fa progressi costanti, spesso giganteschi e quasi sempre inopinati, che quasi nulla sfugge alla loro attenzione, che la loro memoria è straordinaria, sicchè ciò che non capiscono oggi essi ricorderanno e capiranno certamente in un giorno più o meno vicino, con danno non lieve per la loro purezza ed educazione.

trarre argomento da tutto per educare. Le occasioni che si offrono all'educatore sono innumerevoli e continue: ad esso spetta coglierle, nella sua consuetudine col bambino, quanto più gli sia possibile.

Può, ora, assoggettarsi a questo chi non ne sente e non ne può comprendere la straordinaria importanza? E sarebbe, anche volendo, capace di farlo? È un lavorio mentale gravosissimo, che richiede un'attenzione e uno studio costante.

Ora, se esso è utilissimo durante i giuochi, dove il carattere del bambino si manifesta più liberamente, in un ambiente sempre uguale, come la madre lo ha voluto, sarà addirittura necessario durante le passeggiate, dove il fanciullo può essere colpito da impressioni nuove di qualsiasi natura e indipendenti dall'influenza materna, che hanno bisogno di una sapiente illustrazione, per evitare che il bambino se le spieghi a modo suo, o ne abbia schiarimenti dannosi anzi che benefici pel suo carattere.

Il fatto è importantissimo, e pure son rare eccezioni le madri che possono dire di non aver mai tralasciato di compiere questo dovere. Credo imprudente esporre soli i ragazzi agli spettacoli, agli esempi, agli episodî della strada, ma ritengo questo metodo meno errato dell'altro. È proprio

il caso di dire: meglio soli che male accompagnati!

Altra dannosa abitudine è quella di condurre i bambini o i ragazzi a spettacoli teatrali o cinematografici, e anche peggiore quella di farveli accompagnare dalla domestica, la cui elevatezza morale e intellettuale non può certo neanche qui giovare al bambino.

Non parlo tanto dei teatri, poichè essendo più costosi, se non è raro, è tuttavia fortunatamente meno frequente vedervi ragazzi, ma ai cinematografi! Qual'è lo spettacolo cinematografico che non vanti, fin dai cartelloni illustrati, omicidi, vendette, spionaggi, tradimenti?

Cautela mai troppo raccomandata alle madri e a tutte le persone che circondano il fanciullo, è quella di sorvegliare le sue letture, abituandolo a non legger tutto quello che gli capiti.

Tale abitudine dev' essere sapientemente inculcata nell'animo dell'educando, in modo di non suscitargli con fare troppo misterioso o imperativo il desiderio del proibito, ma da fargli sentire ch'egli mancherebbe di lealtà e offenderebbe la sua stessa dignità, cercando di leggere quel che i genitori ritengono non adatto per lui. Quanto ai giornali.... mi viene un po' da sorridere di perplessità, ripensando, nel momento in cui vorrei

esprimere la mia opinione, a un articolo di Paola Lombroso, pubblicato nella *Tribuna* dell'11 marzo dell'anno 1911 (1). Ma tuttavia mi faccio animo, e parlo: parlo senza arricciare il naso, come la illustre Professoressa poco esteticamente suppone, parlo senza però possedere, ahimè, come crede lei, per non essere con lei d'accordo, « una collezione schematica e ben accasellata di programmi e di sistemi ».

E dico che il giornale, non foss'altro nella sua cronaca — riproduzione troppo schietta, sovente pornografica, di tutto il male che esiste nella vita, sintesi spaventevole di tutto il complesso delle piaghe sociali, analisi minuziosa di ogni più fosco dramma suggestivo per la verità palpitante che riproduce — è più dannoso al fanciullo, al giovinetto, di qualunque romanzo da strapazzo, e forse anche processabile per oltraggio al pudore; è un nemico il più insidiante, poichè ce lo troviamo

---

(1) Questo articolo, per chi non ha avuto la fortuna di leggerlo, propone di introdurre i giornali nelle scuole fin dalle prime classi « *i nostri giornali politici quotidiani* » (parole testuali), *cercando* (da parte del maestro) *di eccitare il loro interesse* (dei bambini) *e la loro curiosità intorno alla materia di fatti, episodi, avvenimenti, notizie narrate nel giornale.* E sapete a quale scopo? Per estendere l'orizzonte morale e intellettuale del popolo, soprattutto nei paeselli di provincia!!

in casa, ci capita fra le mani, si insinua come un microbo patogeno e non potremmo assolutamente difendere i nostri figliuoli dalla lettura di esso, se non appunto, come sempre, con quella influenza morale che parlando alla dignità stessa del fanciullo, lo esorti a difendersene per suo proprio conto.

*
* *

Veniamo ora alla notte. Dico subito che per ragioni d'igiene e di morale i bambini, dalla nascita e fin che sia possibile, devono dormire nella stessa camera dei proprî genitori, ciascuno nel proprio lettino. Più tardi, in una camera attigua a quella, e possibilmente avente aperta la sola comunicazione con essa: meglio, assai meglio soli, che accompagnati da domestici, governanti, ecc.

Del resto, o i bambini son d'un, età in cui dormono tranquilli, e non danno alcun fastidio ai genitori, o se al di sotto dei due anni dormono, come avviene sovente, sonni poco quieti, e allora, per evitare che tal gente mercenaria, la quale ne resta annoiata, ricorra, come suole — non invento, purtroppo, e non esagero — a qualsiasi mezzo per farli dormire, i genitori, o almeno la

sola madre, dovranno piuttosto sacrificarsi, ma tenerli seco.

Quanti bambini non sono stati per tutta la vita rovinati da balie, da bambinaie, che o lasciandoli cadere nel sonno, o somministrando loro sonniferi venefici, o ricorrendo a turpi espedienti, per procurarsi un buon riposo, non hanno avuto scrupoli di sorta?

Lino Ferriani, profondo psicologo e padre amorevolissimo, non cessa mai dal raccomaudare simili precauzioni, e non esita a chiamar le balie, le governanti e i collegi le tre principali disgrazie dei figliuoli.

Essi poi, devono restar coricati lo stretto tempo necessario al sonno, sempre coperti da camicia e mutande da notte e addormentarsi colle braccia sopra le coperte, in qualsiasi stagione. Tale sistema, che, sembrandomi di una necessità intuitiva, avevo già esperimentato da tempo coi miei bambini per prevenire cattive abitudini e che deve essere adottato fin dalla primissima età, trovo caldamente raccomandato dal Fonsegrive (1). Per maggior precauzione, io ho pensato ad un lenzuolo ampio, incavato da capo, per una larghezza corrispondenente alla grossezza del bambino, da sten-

---

(1) *Educazione della Purezza.* Società Tip. Ed. Nazionale.

dersi sul letto, quando il bambino si è già coricato, sopra tutte le coperte e da passarsi con i lati sotto alle braccia del bimbo e sotto ai lati del guanciale, fino ad arrivare a legarlo con lacci appositamente attaccati ai ferri del lettino, o in mancanza di ferri, fino a rincalzarlo bene, sotto la materassa, da tutte le parti. Per modo che il ragazzo si trovi quasi assolutamente preclusa la strada per passar le braccia sotto le coperte.

Si risponde facilmente al bambino che domandi la ragione di questa innovazione, che essa ha lo scopo di evitare le cadute dal letto. Per quelli che ci sono abituati da piccolissimi non sarà oggetto di sorpresa alcuna.

Non si tema il freddo, nell'inverno: pesanti e caldi corpetti di lana possono ben proteggergli il petto e le braccia, ed egli, così abituato, come nota lo stesso Fonsegrive, non soltanto non sentirà il bisogno di metter dentro le mani, ma se coperto, le libererà anche nel sonno.

È pure, secondo me, altra buona abitudine dare in mano al bambino coricato qualche oggettino ch'egli prediliga, e col quale si trastulli prima di cadere addormentato.

Tutti consigliano ch'egli si corichi stanco, in modo da addormentarsi profondamente appena posi la testa sul guanciale: ora, sarà facile otte-

nere questo, quando egli alzandosi la mattina per tempo, non vada a letto se non dopo dodici ore, durante le quali normalmente sia stato in moto quasi continuo.

Quando poi gli studî, col tempo, l'obbligheranno a una vita alquanto sedentaria, sarà pure assai benefico far fare al bambino della ginnastica da camera prima di andare a letto.

Sembrami inutile ricordare qui la grande utilità di una nettezza scrupolosa, da coltivare nel bambino come una necessità imprescindibile.

Quindi, bagno possibilmente giornaliero e biancheria di dosso rinnovata spessissimo, avendo cura nel coricarlo, la sera, di levargli tutto quel che ha portato nel giorno e rivestirlo con indumenti per la notte.

V.

Norme generali di educazione morale.

Oltre a queste cure, direi quasi indirette, da prodigare al bambino, dovrà la madre gettar le prime basi, prestissimo, per il grande edificio dell'educazione, le quali si riassumono nell'eterna massima evangelica: « non fare agli altri quel che non vorresti che fosse fatto a te ». Principio al-

tissimo, con cui del resto si potrà cominciare a domare nel miglior modo i piccoli spiriti selvaggi e ribelli.

Ho parlato di massima evangelica, ma non ancora di religione. Pur troppo, il sentimento religioso non è sempre da tutti inteso con quell'elevatezza che merita, oppure è senz'altro disprezzato. Specialmente in quest'ora, in cui vuolsi bandire ogni istruzione religiosa in nome della libertà di pensiero, in cui aconfessionalismo, non conformismo, indenominazionalismo, son parole delle quali si empiono tanto volentieri la bocca tutti coloro che voglion meglio farsi udire, anche se non capire dalle folle — rivolgendomi ai veri credenti, dirò che essi hanno in mano un'arma assai più potente e che il loro compito di educatori è da essa straordinariamente facilitato. Il timore di Dio, che sa sempre il più intimo del nostro io interiore, che vede ogni nostro atto, ma più ancora la bontà infinita del Redentore, l'indulgenza amorevole per noi della Vergine, sono esempi belli ed efficaci, che sovente si possono ricordare ai bambini.

Nelle soavissime pagine del Vangelo troverà una madre la migliore e la più completa scienza dell'educazione. « Il Vangelo — scrisse G. Giacomo Rousseau — ha caratteri di verità grandi,

luminosi, inimitabili. L'intelletto ci dice che conviene agli uomini di seguire i suoi precetti, ma che non era loro dato di trovarli ». Ora in questi precetti appunto è la fonte inesauribile del bene, alla quale la madre può attingere tesori pei suoi figli.

Certo, è necessario che la madre, sia nelle sue individuali pratiche religiose, osservate con convinzione e diligenza, sia nel parlare con loro di argomenti di religione, sappia mantenersi ad un tale livello che possa meritarle, da quelle piccole menti di critici perenni, una particolare considerazione; e che intanto formi loro convinzioni altrettanto salde e profonde, tali da poter poi opporre valida resistenza alle tendenze contrarie, le quali cercano di sradicare dalle anime tutti quei sentimenti che hanno per iscopo il miglioramento dell'anima, l'emancipazione dello spirito dai vincoli dell'istinto.

Adatti convenientemente, quindi, le spiegazioni richieste all'età del fanciullo, ma aleggi sempre nelle sue parole uno spirito di fede profonda e sincera, tale da ispirare in lui altrettenta convinzione anzichè schiava del rispetto umano addirittura fiera di sè stessa.

Non cada mai nel gretto, nel meschino colle sue azioni, colle sue parole e non si lasci mai cogliere

in fallo di menzogna, d'inganno o d'ira, coi figli o con altrui. Pensi molto prima di punire o di voler qualche cosa; ma una volta data una punizione, o espressa la sua volontà, sia inesorabile.

Conquisti con i diversi metodi che i diversi caratteri richiedono il rispetto assoluto, inspiri il sentimento dell'autorità, ma non voglia mai per troppo assolutismo impedire giustificazioni, inciti anzi a chiarire equivoci in cui possa eventualmente essere incorsa, per non avere il dolore e non recare il danno di aver punito ingiustamente. I bambini debbono intuire in lei una donna veramente superiore. Debbono imparare da lei a riconoscere i loro errori, a correggersi con franca e coraggiosa semplicità. È finito il tempo in cui i fanciulli avevano una sacra venerazione per tutto quanto emanava dal labbro materno. Oggi il bimbo critica con logica inesorabile, e guai a non tenergli testa, a perder terreno con lui!

Non tanto forse le bambine, ma i ragazzi che un po' per istinto, un po' per i compagni, il sentimento cavalleresco dei quali difficilmente è coltivato, cominciano a considerare la donna come un essere inferiore, fanno presto a rimbeccare qualche inesattezza o un timore materno con frasi se non addirittura schernitrici, per lo meno poco riverenti.

Ne ho sentiti io, ed erano figli di coltissima e intelligente signora, rispondere sprezzanti: « Tu sei donna, per questo hai detto così ». Oppure: « Eh! sfido, tu sei donna, e hai sempre paura »!

Il punto essenziale, dunque, è che la madre abbia in ogni campo l'ascendente morale sui figli, al pari del padre, con la differenza che verso di lei tale ascendente porterà di conseguenza una maggiore fiduciosa confidenza. Il padre, del resto, anche nonostante la sua volontà, può stare molto meno con essi di quanto non faccia una vera madre. A lui resta sempre però l'obbligo, non scevro di responsabilità, di studio, di sacrifizio grave, d'essere il modello sul quale la madre deve plasmare i figli. Del resto, se li ama veramente, saprà anch'egli trovar tempo e modo di associarsi a lei nella ardua impresa dell'educazione.

Alla madre la cura sapientemente minuziosa, elevata e intelligente, che l'esempio paterno, che le proprie teorie, sempre accompagnate dalla sua pratica e individuale esecuzione, siano osservate e seguite.

* * *

Fra i principî etici che la madre comincerà subito a inculcare, senza stancarsi mai di ribadirli

in qualsiasi occasione le si offra, reputo principalissimi l'educazione della volontà, l'amore al dovere e alla lealtà, la delicatezza d' animo, il senso della propria responsabilità e dignità morale.

Per arrivare a possedere queste doti mirabili, il fanciullo dovrà lottare molto, e solo mediante queste lotte e il valido, indefesso, amorevole aiuto materno, egli riuscirà a conoscere, conquistare, a dominare sè stesso.

Il metodo da seguire sarà complesso: sviluppare anzi tutto le facoltà volitive, mediante appunto la ginnastica della volontà.

Quindi, gradatamente assoggettare il fanciullo a piccoli sforzi, a piccole privazioni, sia d'indole morale che materiale, tanto per altruismo, quanto per puro e semplice esercizio di volontà (1), la quale, per esplicare la massima forza, ha bisogno di allenamento sapiente. Qualche privazione dunque nella libertà, nel mangiare, nelle comodità in genere della vita, gli insegneranno a non essere schiavo di abitudini, e oltre a conferire al carattere una certa elasticità tollerante, una certa noncuranza delle soddisfazioni materiali, eviteranno gran numero di sofferenze per tutta la vita. Sarà

(1) Non mancano mezzi pratici per l'attuazione di siffatto esercizio: ad esempio: può molto giovare il pretesto di una scommessa, di una gara tra fratelli, ecc.

inoltre metodo prezioso per ottenergli la padronanza di sè, che per ora lo libererà da piccole schiavitù, e che in seguito lo potrà far trionfare da tentazioni e debolezze più pericolose.

Sforzo costante della madre sia di far sentire al fanciullo, nel suo altissimo significato, il culto del dovere. « Un senso profondo del dovere è il « più cospicuo fondamento del carattere. La voce « della coscienza si esprime coll'adempimento del « dovere.

« Il dovere non è un sentimento, ma un prin- « cipio che invade tutta la vita e si manifesta nella « condotta e nelle opere nostre che sono deter- « minate principalmente dalla coscienza e dalla « libera volontà (1).

Dovrebbero i fanciulli cominciare a considerare l'adempimento del dovere come la conquista della felicità.

Ogni età ha i propri doveri in corrispondenza alle facoltà morali, intellettuali e fisiche di cui dispone. Ora, non bisogna mai tralasciare di far comprendere fino ai bambini più piccoli quali siano i loro, e come debbano adempirli.

È erroneo e dannoso dire ai fanciulli e ai giovani in genere, come spesso si suole, che la felicità non esiste.

---

(1) Smiles, *Il carattere*.

Diciamo loro invece che c'è, che è vera e grande e che non è così lontana, come molti dicono, ma invece è presso di noi, senza che talvolta ce ne avvediamo, anzi dirò di più, è dentro ognuno di noi. Diciamo loro che non è vero che consista nelle soddisfazioni che potremo ottenere o dal danaro, o da qualunque altro effimero o falso godimento della vita; ma che essa si conquista completa, ogni volta che si possa affermare altamente nel più profondo, nel più intimo del nostro io interiore, che possiamo e sappiamo compiere, nel miglior modo possibile, il nostro dovere.

Non sempre però l'adempimento di un dovere è fonte di tali pronte e palesi soddisfazioni morali, che compensino immediatamente il sacrifizio e lo sforzo incontrati per compierlo.

Conviene perciò, in tal caso, collegare l'idea del dovere a quella di una Morale non astratta ma positiva, concreta; e questa base positiva e concreta non esiste in nessuna scuola scientifica più o meno in guerra costante colle altre scuole del genere, non in semplici principi generici di onestà troppe volte adattabili e adattati ad uso e consumo dei loro stessi banditori, ma in quella legge disinteressata e divinamente superiore dettata dal Vangelo, che si rivolge a tutti i popoli, che parla sempre viva, e fresca in tutti i tempi, la stessa pa-

rola, e porge direttive pratiche per seguire la moltiplicità di quei doveri, più specialmente, che non trovano in loro stessi la sanzione e il premio.

Laddove, senza tale vincolo morale, sarebbe comodo sottrarsi a quegli obblighi che nel nostro io interiore c'imponessero di combattere le riluttanze dell'istinto.

Per questi dunque, i più ostici, la religione sola può darci la forza morale per compierli il meglio e il più serenamente possibile. Ispirarne quindi ai ragazzi il culto profondo, a traverso i più elevati principî religiosi, significa per una madre adempiere la parte migliore e la più feconda della sua grande opera.

Per gli altri, di cui la sanzione, il premio è simultaneo, o quasi, allo sforzo compiuto, chi arriva a provare tutta la ineffabile gioia che emana dall'adempimento di essi, è già abbastanza educato alla scuola della Morale e continuerà a compierli nel proprio interesse, per il suo benessere spirituale.

Formata nei giovani una così piena conoscenza e una così elevata coscienza del dovere, ben potranno essi entrare a partecipare al consorzio

umano, traendone guida a bene agire per loro stessi e in riguardo agli altri. Ed avranno così facilmente raggiunto altre molte e grandi virtù.

Prima fra quelle che si acquistano in omaggio al dovere, la lealtà. Se bene, io penso ch'essa debba essere instillata nell'animo dei giovani, più ancora come bisogno istintivo, connaturato in noi, che come conseguenza di più alto principio.

Quando siasi abituato un fanciullo alla lealtà, gli si è dato già modo di sentir la propria dignità morale nel più alto grado. Ond'egli non mentirà, non tanto perchè mentire è male, ma perchè chi mènte offende sè stesso nella propria dignità, nel proprio onore. Quanto al modo di avvezzare i fanciulli ad un sentimento di lealtà profondamente radicato in loro, è consigliabile, ed io aggiungo infallibile metodo, quello di mostrare sempre di crederli, dicendo che non si suppone neppure che si possa da essi compiere la viltà di mentire.

La lealtà è la sola dote in virtù della quale, arrivo a dire, una madre può perdonare il figlio, se pur anche a lei siasi ribellato per essere stata sospettata la verità del suo asserto.

Di più, chi ama il dovere pratica la carità indulgente e benevola per chi soffre, tanto moralmente che fisicamente e sente l'altruismo con sincera semplicità. La indulgenza e l'amore per gli

altri conferiscono poi all'anima quella gentilezza di sentire, quella generosità morale, che si avvicina quanto più è possibile all'ideale di perfezione che ognuno di noi deve essersi proposto.

L'abitudine di cercare sempre il lato buono di un carattere o d'un'azione senza mai disprezzare, compatendo anzi con ottimismo veramente evangelico, gli altrui difetti, le debolezze altrui, e quella serie di delicatezze che ci fanno studiare la maniera di renderci bene accetti col procurare altrui la convinzione di essere a noi comunque superiori, son raffinatezze morali e formano appunto quella che ho chiamato generosità morale, virtù fatta di eroismi ignoti e umili, per la quale non si studia mai abbastanza e alla quale mai troppo presto si comincia ad abituare il bambino.

La scuola del dolore è poi tanto raccomandata da Lino Ferriani, per ingentilir l'animo dei fanciulli e combattere l'egoismo e la superbia in loro quasi sempre istintivi.

Anche se ricco, sarà bene abituare il fanciullo a considerar nel danaro, non la fonte inesauribile di ogni soddisfazione, ma il mezzo faticosamente procurato da' suoi maggiori per procacciarsi le necessità della vita, un privilegio ch'ei dovrà farsi, quasi direi, perdonare dai meno favoriti dalla sorte con la sua stessa magnanimità.

Fin da piccolo, ei non dovrà mai permettersi di fare il prepotente, il tiranno verso i sottoposti, dovrà bensì considerarli come persone simili a sè, ma più infelici, e quindi rispettarli per la loro miseria.

Non annetta, ripeto, importanza alcuna alla qualità del vitto, o alle comodità del dormire, o alla eleganza del vestito, ma si abitui anzi a sopportare il male, a non curar troppo gli agi, a non disprezzar nulla e nessuno, e non sprecare, pensando a chi langue nella miseria e nel dolore.

Acquisti la coscienza della propria personalità, delle proprie energie morali, capaci di ogni bene se iniziate ai principî suaccennati. A questo fine lo si tratti col massimo rispetto per la sua anima, per il suo intelletto, e non si tema che tale concetto di sè medesimo possa degenerare in orgoglio o presunzione: se acquistato alla scuola del dovere, darà invece la forza e lo stimolo di far sempre meglio e da ogni vittoria trarrà maggior coraggio per continuare a lottare. Onde la gioia di soddisfazioni altissime, che potranno ben surrogare i premi in balocchi e, tanto peggio, in danari.

Piacemi, inoltre, di raccomandare alle madri di abituare i bambini fin da piccoli a esplicare tutte le loro attitudini che valgano a emanciparli dall'altra schiavitù di dover essere comunque ma-

terialmente aiutati. Dunque, non solo a imparare a vestirsi, a spogliarsi, ma a disimpegnare esattamente con la massima precisione alcune piccole faccende. E non si scandalizzino le mamme se, disponendo anche di numerosa servitù, si sentiranno consigliare da persone veramente competenti in materia, come il Pestalozzi, il Fonsegrive, il Foerster, la Montessori (1), di far che i bambini curino da loro stessi gl'indumenti, ripulendoli e riponendoli con garbo, si lustrino le scarpine, si avvezzino, insomma, accuratamente ordinati e attenti, nel disbrigo delle loro mansioni.

Di fronte all'obbligo di compiere un lavoro, il concetto della propria responsabilità morale si verrà gradatamente sviluppando: ora, poichè come giustamente dice l'Ellis, nell'*Educazione del cuore*, il concetto della propria responsabilità morale può definirsi la proprietà d'imporre da noi a noi stessi la sanzione dell'opera nostra, è evidente il vantaggio che da ciò ne deriva.

Pedagogisti inglesi, e la Montessori fra gli altri italiani, indicano come buon uso il dare ai fanciulli,

---

(1) La Montessori dedica a questo principio le migliori pagine della sua *Pedagogia Scientifica,* e dico le migliori, in quanto riguardano appunto l'importanza etica di tali insegnamenti.

a tal uopo, una bestiola da custodire, una pianta da coltivare, affidandola interamente a loro.

Inoltre, l'abitudine di essere ordinati è straordinariamente raccomandata per l'educazione della volontà, ed è anche ottimo sistema per obbligar le giovani menti a riflettere con criterio, per favorire lo sviluppo delle facoltà critiche, che sono il primo argine alla inconsideratezza e alla leggerezza tanto comuni nella gioventù, e quasi sempre causa di debolezza di carattere, impedendo quella pigrizia, quella indolenza mentale, che tolgono ogni forza d'iniziativa. Oltre a ciò, l'altro evidente vantaggio di procurare loro la gioia della soddisfazione per aver *saputo* e *saputo* far bene qualche cosa di utile conferisce, senza dubbio, allo viluppo del sentimento della propria dignità.

Sapranno intanto le difficoltà che s'incontrano, la possibilità di sbagliare, nel corso di un lavoro qualsiasi, e saranno quindi eventualmente in grado di compatire.

Così, passando dal campo materiale, a quello spirituale, il ragazzo che saprà compatire oggi lo sbaglio di un domestico, sarà domani indulgente con un difetto di carattere d'un compagno o d'un

vecchio. Parimente, quegli che oggi sente la responsabilità di adempiere bene mansioni umili, avrà domani il senso della responsabilità morale delle sue azioni, di cui è conseguenza il coraggio morale.

Ora, il coraggio morale che ci fa affrontare difficoltà che saremmo portati ad evitare, perchè causa di sforzi mentali o morali talvolta assai faticosi, contribuisce a darci il giusto concetto di noi e un senso di interna soddisfazione, la quale non è presunzione, ma compiacenza di un lavoro, di un dovere compiuto con tutte le facoltà che erano a nostra disposizione; ci fa, in fine, disprezzare i rispetti umani, quando si abbia la coscienza del retto agire.

E quando un fanciullo, un giovane, si sente, mercè appunto il coraggio morale, indipendente dal giogo tanto sovente impostoci dei rispetti umani, avrà vinto uno dei peggiori ostacoli che si parano attraverso la retta via, e, pur troppo, spesso la fanno smarrire.

Io non ho accennato che appena e ai maggiori principî etici da coltivare nell'educando fin dall'età prima, adottando naturalmente, nella pratica, l'applicazione di essi all'età sua, alle sue peculiari facoltà intellettuali e morali. Pur troppo, so di aver sorvolato su altri salutari principî, dei quali biso-

gnerebbe, al pari dei primi, scrivere lungamente, ma io non posso fare di questi appunti un trattato di etica. Io non ho che lo scopo modesto, come ho già detto in principio, di richiamare l'attenzione delle mamme su punti essenziali dell'etica e indicarli a loro come basi di una sana educazione. Gli autori che ho citato l'illustrano poi assai meglio di quel che non sappia e non possa fare io, ed io non finirò mai di esortar le madri a leggerli e a meditarli.

Solo, poichè intorno all'utilità o meno dell'educazione del senso estetico vi è anche discussione, non vo' trascurare un accenno all'opinione che, dato il sistema educativo tracciato, sarebbe a mio avviso da seguire in riguardo.

Dice il Foerster che è talvolta dannoso un senso estetico troppo raffinato, perchè rende proclivi all'egoismo: secondo lui, un ragazzo così avvezzo, trovandosi innanzi a un malato, per esempio, invece che provarne pietà, ne avrà ripugnanza, per il solo fatto che il malato non è estetico.

Io penso che un equilibrato culto per il bello, ingentilisca l'anima senza andare a detrimento dell'amore del buono.

Io credo di più che sviluppare nel fanciullo il culto per l'estetica, possa avere un'importanza preservatrice, in questo senso: che il fanciullo, il gio-

vane, abituati alla ricerca costante dell'armonia, del bello, si asterranno forse dal male, ogni volta almeno che esso sia antiestetico, e per fortuna esso è tale molto spesso.

VI.

Il momento dell'educazione sessuale pel fanciulllo.

Tracciato oramai come lo schema dell'opera educativa, io continuo a seguire il fanciullo e la madre, nello sviluppo fisico e psichico, il primo, nelle cure che per esso deve avere, l'altra.

Siamo dunque con l'accennata preparazione morale arrivati, supponiamo, verso il decimo o l'undecimo anno d'età, e il fanciullo saprà ormai per esperienza propria che tutto quanto evvi di buono, di vero, di bello nella sua mente, nel suo cuore, nella miglior parte di sè stesso, tutto lo deve alla costante sollecitudine della madre sua, sempre pronta a chiarirgli dubbî, a rispondere a domande, a leggergli in cuore, come un fratello, un amico, il quale l'abbia sempre stimato e compreso, il quale abbia meritato a sua volta da lui tutta la sua stima e tutta la sua considerazione, non foss'altro perchè sempre nei suoi atti coerente alle sue parole.

Il fanciullo, che intorno a quell' età subisce appunto una crisi psichica e fisica ed ha come una maggior chiarezza di percezione, là dove prima erano idee confuse e incerte, e vorrà chiarire i dubbî che gli sorgeranno spontanei alla mente, a chi ricorrerà egli con maggior fiducia, se non alla naturale sua confidente, alla fonte limpida e compiacente di tutto il suo piccolo scibile?

Dovrebbe proprio ora una madre, che può dire di essersi conquistata giorno per giorno, minuto per minuto, l'anima del suo bambino, e che è giunta fino a ora, a mantenerlo con questa assiduità piena di ansie, di difficoltà, di fatiche, puro, sano e buono, dovrebbe, dico, secondo voglion coloro che, o per voler l'educazione collettiva, o per opporsi a qualunque metodo che in questo campo intenda educare, vedersi allontanata la sua creatura, o da chi appunto si assume di compier la sua istruzione rudemente calpestato quel pudore santo che è parte intrinseca della purezza e quindi ancora della moralità, o da amici troppo esperti e troppo compiacenti? Perchè la madre dovrebbe permetter tutto ciò?

Per pudore, ripetono. — La divinità della madre perde la sua aureola quand'ella sveli al figlio il mistero della natura. — Non è dunque abbastanza bello, imponente, solenne, il fatto che il mondo si

rinnovelli perpetuamente? Non è la continuazione stessa dell'opera divina, per un divino mistero?

Parmi facile la risposta.

C'è bisogno d'andare a veder fino in fondo, a cercar quel fango che tale solenne maraviglia possa offuscare? La natura stessa co' suoi fiori, co' suoi insetti, co' suoi uccelli, ce lo ripete in un inno ineffabile di bellezza poetica, e noi donne, noi madri dobbiamo vergognarci di rivelarne ai figli nostri soltanto la bellezza? È il caso di rispondere a costoro che il pudore non è *pruderie. Sursum corda!* Guardiamo in alto, tenendo in alto i cuori, e vedremo allora che nessuno più e meglio d'una madre, innanzi la sua creatura, emanazione vivente di ogni più soave e pura idealità, può trovar parole adatte « a condurre i ragazzi « come « dice Otto Ernst » con insegnamenti sulle piante « e sugli animali a mano a mano che crescono di « età, sempre più presso la conclusione ultima, sì « che alfine questa s'imponga loro da sè stessa ».

Così anche Oker Blom insegna ai genitori nel suo libro *In Campagna dallo Zio Dottore*, nel quale si parte dal sanissimo concetto di iniziare i ragazzi con l'istruzione botanica, interessando la mente del fanciullo alla riproduzione dei fiori, delle piante, e poi portandoli a considerare quella degli uccelli, degli animali, e così conducendoli

per deduzione a comprendere l'alto mistero della vita. Oker Blom forse è talvolta troppo ardito, almeno per noi italiani, mentre l'Ernst più giustamente insiste nel sostenere che « l'ultima pa-
« rola dev' essere detta da loro, nella casta so-
« litudine dell'anima, l'ultima conseguenza debbono
« essi apprendere per intuizione, come si apprende
« un alto mistero.... ».

E vedremo anche la verità delle idee che Turmann, nelle *Initiatives Féminines* (1), esprime così:
« Le madri sono delle sante, ma sante un poco
« ignoranti: amano appassionatamente i loro figli
« e ne sono riamate: ma a poco a poco sentono
« che un muro s'innalza tra l'anima del figlio e
« la loro: perchè? Perchè non poterono parlare
« al giovane la lingua di cui aveva bisogno. La
« madre può sopratutto molto per infondere nei
« suoi figli il rispetto vero e profondo della donna:
« i figli hanno per lei una tenera affezione e quindi
« le sarà sempre possibile di rivelar loro ciò che
« v'ha di mirabile nell'opera materna. Avvezzi
« così a vedere e onorare nella donna sopratutto
« la madre, più tardi, nelle ore difficili dell'ado-
« lescenza, un amor puro e sincero li potrà pre-
« servare dai precipizî e dalle cadute ».

A questo proposito, io credo che il suscitare nel fanciullo, prima, con novelle forti e gentili, nel gio-

vinetto, poi, rivolgendosi alla sua onorabilità, il sentimento cavalleresco, sia bene. Il Fonsegrive dedica belle pagine a svolgere questo concetto (1).

Dice ancora lo stesso autore:

« La madre deve e può suggerire ai suoi fan-
« ciulli il rispetto della loro dignità e di quella
« dei loro simili. Una donna che non voglia far
« dei suoi figli altrettanti dannosi egoisti, avrà
« cura di risvegliare in essi ciò che fu chiamato
« il *senso sociale*. Tutto le servirà per una le-
« zione di carità e di giustizia ».

« Il fanciullo, non ancora sopraffatto dall' inte-
« resse personale, apre il suo cuore, tutto il suo
« grande cuore, a questi insegnamenti veramente
« evangelici. Nessuno meglio d'una madre sa sa-
« crificarsi. Vi sono uomini che giunti all'età ma-
« tura, si ricordano con dolce emozione di queste
« lezioni discrete, nelle quali venne insinuato nel
« loro essere morale quanto v' è di migliore e ciò
« che, forse, fu la salvaguardia della loro vita ».

Ora, accertata la necessità, almeno per la maggior parte degli scienziati e degli studiosi, di evitare ai fanciulli di venirsi da loro stessi procurando nozioni su fatti della vita sessuale, accertato da quanti non vogliono ancor dirsi privi di

---

(1) *Educazione della Purezza*, S. T. E. N. Lecoffre, 1905.

ogni senso morale, che il pudore — non la *pruderie* — è la maggior salvaguardia di cattive e dannose inclinazioni, e che questo pudore viene assolutamente, inevitabilmente turbato e annientato col metodo dell' istruzione sessuale collettiva, come conciliare queste due necessità, se non mediante l'intervento della madre, la educatrice naturale per eccellenza, la cui parola delicata e sapientemente intuitiva saprà portar giusto il fanciullo al punto a cui vuole arrivare l'Ernst, per modo che la deduzione ultima venga intuita da lui? E se vi sarà quello che anche su ciò vorrà interrogare, sarà eroismo per una donna, per una madre, affrontar tale ostacolo, e la convinzione che nessuno potrà meglio di lei e più salutarmente rispondere, la farà trionfare del suo sacrificio, del suo rossore e risponderà.

*
* *

Una questione che preoccupa giustamente i fautori dell'istruzioné sessuale, riguarda l' epoca in cui questa deve essere impartita. È noto, e quasi tutti gli autori citati, specialmente il Gemelli, non mancano di parlarne minuziosamente, che l'inizio della pubertà è annunziato nel fanciullo, anzi dirò preceduto, da uno stato particolare di agitazione

e di orgasmo che non può sfuggire all'occhio vigile di una buona mamma. Ora, è bene parlare a lui di cose sessuali prima, contemporaneamente, o dopo quest'epoca? È naturale e intuitivo, intanto, che tale epoca rispecchiando lo sviluppo del bambino, non ha una data fissa ma varia a seconda di ogni fanciullo dai 10 ai 13 anni. Ora, siccome parlare dopo che lo sviluppo è avvenuto, sarebbe già inutile, val meglio non considerare neppure tale ipotesi. Resta dunque a vedere se la parola materna deve prevenire o coincidere. Qui è il punto scabroso. Prevenire, può esser dannoso, nel caso che l'epoca dello sviluppo si svolga con un certo ritardo, del resto sempre nel periodo prefisso, ma incalcolabile.

Coincidere può anche voler dire non aver tempo a reprimere, a preparare, può voler dire infine precipitare troppo, e senza quella cautela che è necessaria. Io penserei dunque, con gli autori già citati, che la madre dovesse nella sua consuetudine col bambino preparare appunto la sua mente, interessare il suo cuore alle divine armonie della natura, nel mistero della riproduzione del regno vegetale principalmente, e il bambino s' interesserà straordinariamente a tutto ciò, senza nessun danno se tali spiegazioni gli giungeranno prima

dell'inizio della pubertà, poichè la sua mente è calma, come il suo stato psichico in generale.

Preparato così il terreno, quando alla sua anima si affacceranno nuovi dubbî, nuovi quesiti, egli stesso spontaneamente ne parlerà alla madre. Se poi, innanzi a un carattere naturalmente poco espansivo, la madre abbia ragione di ritenere che egli dubiti e indaghi per suo conto, al momento in cui palesa il suo sviluppo fisiologico, allora l'epoca opportuna per parlare è palese, e allora, con la preparazione antecedente, tutto andrà bene. Concludendo, preparare l'anima secondando cautamente il desiderio di sapere, lo spirito d'osservazione, finchè l'anima e la mente siano ancora calmi, finchè tale desiderio e tale osservazione siano inconscî e obbiettivi, intervenire subito, appena i sintomi della crisi si affacciano, partendosi dalle nozioni già finora abbozzate, e arrivando fin dove l'intuizione materna non vedrà che quella del ragazzo può sanamente supplire per suo conto. È inutile ripetere la premessa costante di una educazione morale preparatoria che, osservata con scrupolosa sollecitudine in tutti i suoi possibili particolari, avrà già ispirato al bambino una tale devozione reverente e fiduciosa nella madre, che essa non avrà a subir da lui domande troppo

ardite, e una volta chiariti i principali dubbi, abbagliato dalla grandezza della rivelazione e dal modo sapiente con cui gli viene fatta, non fermerà neppure la sua attenzione dov' egli stesso intuirà esser male indugiare.

Son forse idealista al pari di coloro che non sanno staccarsi dal culto della favoletta della foglia di cavolo, o del bambino che giunge da Parigi? Non so. Io ho grandissima fiducia nella forza dell'educazione, impartita con vero intelletto di amore (e molta meno nella pedagogia puramente sessuale), e credo fermamente che un cuore, una anima veramente ben iniziati avranno tesori da disporre, i quali si potranno poi dalla stessa educatrice far fruttare ad usura per il suo continuo progresso nella via del bene. È il punto capitale questo ed io non finirò mai di ripeterlo alle madri. Pur troppo, son regole che potranno avere, anzi avranno certamente, le loro eccezioni: così come una vita straordinariamente igienica, se mette il corpo in migliori condizioni per resistere ai mali, non gli può garantire l'immunità. Ma noi madri abbiamo il dovere di far tutto quanto è in noi per rendere forti tanto moralmente quanto fisicamente i nostri figli. Iddio ci aiuti a raccogliere copiosi i frutti che seminiamo, non su la pietra

o fra gli spini, come la parabola evangelica, ma su terra buona e feconda.

E ripeto ancora che l'educazione della volontà e del cuore, il sentimento della riservatezza e del pudore, per rispetto a sè medesimi, la scuola della lealtà e l'energia morale, sono i capisaldi su cui appoggia tutto il grande edifizio.

Il fanciullo, il giovinetto, abituati a dominare la loro volontà, secondo i principî che loro sono stati inculcati, saranno così magnificamente corazzati contro le innumerevoli tentazioni, che li assaliranno quando i loro studî e la loro età gli conferiranno una libertà inevitabile, per tutte o quasi, le sue azioni. La confidenza dei genitori sarà allora più che mai necessaria: per questo guadagnarsela intera dev'esser sempre la loro costante mira.

VII.

Quando il giovinetto diventa uomo. Ancora la madre nell'educazione sessuale.

Quando poi siamo giunti al periodo di vita, in cui il giovine sta diventando uomo, la stessa madre, nota il Foerster, prevenga il suo figliolo e gli

faccia intendere l'altissimo fine pel quale è stato creato, faccia in modo ch'egli si renda conto delle responsabilità che gl'incombono, non soltanto come quegli che dovrà continuare con la sua vita la vita onorata di suo padre, ma come il padre futuro che nei figli dovrà a sua volta vedersi perpetuato. È un' idea grande, che considerata da un giovane, il quale con l'educazione che l'avrà accompagnato sarà anche ardente di fede per i santi ideali, lieto di vivere perchè lieto d'essere onesto e di sentirsi buono, è un'idea che potrà valere indubbiamente per mantenerlo puro. E non trascurino neppure i genitori di circondarlo, per quanto è possibile, di persone di sentimenti retti ed elevati, procurando nella scelta degli amici, tanto del fanciullo quanto del giovinetto, che essi anzitutto abbiano avuto una sana educazione e che siano di qualche anno a lui maggiori. Credo questa una precauzione utile, sia pel fanciullo che per l'adolescente e il giovanotto.

Coltivare e studiare le tendenze nobili del fanciullo e successivamente dell' adolescente, senza opporsi a nessun alto ideale che risponda ad una aspirazione della sua anima, è doveroso per i genitori.

Studiar le sue tendenze in modo che, non ignorando quanti alti ideali presenti la vita, possa il

giovane più tardi interrogar sè stesso e scegliere liberamente. E nel caso di necessità più frequente che egli, per elezione, abbia scelto la via più comune e più sovente seguita, è opportuno allora coltivare l'idea del matrimonio, che dovrà essere per il giovane, in vista della probabile paternità, il fine santo verso cui sacrifizî e privazioni saranno diretti.

La madre forse, per esperienza propria, potrà dire quanto straziante sia il sapere che la persona cui ha fatto per amore il più grande dei sacrifizî, quello della sua casta verginità e del suo pudore, non venne a lei ugualmente incontaminata: dica dunque essa al figlio che si serbi puro, che si dedichi fin d'ora alla fanciulla che purissima lo attende, e risparmi a lei questo dolore.

La considerazione dei pericoli di gravissime malattie in cui può incorrere, pericoli e danni che ricadranno pure su la moglie futura, sui figli, o che addirittura gli vieteranno per onestà di crearsi un dolce nido che gli conforti l' esistenza, dovrà influire sul suo animo, e convinto della giustezza della verità di queste riflessioni, perchè inculcate da chi non ha mai mentito con lui, da chi ha voluto sempre unicamente il suo bene, capace di controllarsi continuamente e certo di saper volere solo quel che è bene e di saper negare il con-

senso al male, potrà il giovine entrare in campo così armato ed essere davvero un forte.

Penseranno ancora gli oppositori, esposto questo piano, più o meno efficace, ma certo non nocivo poichè basato su sani principî etici, che la madre nel dir tutto ciò, nell'agir come abbiamo proposto, perda quella riservatezza, quel pudore, che di fronte al figlio la fanno apparire non una donna come tutte le altre, ma la donna per antonomasia nel senso più eletto della parola?

Compiere il proprio dovere, compierlo in virtù d'un ideale buono, in nome della verità, in omaggio al bello, è cosa mirabile; e colei che lo compie, non solo non perderà nulla della venerazione dei figli, ma diventerà per loro l'immagine della perfezione, l'emblema di ogni virtù.

VIII.

Le fanciulle e le giovanette nell'educazione generale e sessuale.

Questo per i giovani. Un brevissimo cenno per quanto riguarda le fanciulle che troppe volte i moderni scrittori di cose sessuali vogliono associare ai coetanei d' altro sesso nell' educazione e nell'istruzione. Anzitutto, ritengo opportuno un si-

stema di educazione identico a quello dei maschi su quanto riguarda il primo periodo, con le stesse precauzioni, le stesse cure. Verso i dodici anni, quando la bambina sia già abituata a considerare la salute come un bene da conservare, nel senso di non disperderlo vanamente, ma pel quale non bisogna aver soverchie preoccupazioni, osserverà il fatto fisiologico e ne domanderà la spiegazione (che dovrà semplicemente venirle data senza troppo indugiarvisi con particolari inopportuni, ma in modo da apparirle esauriente), nessun danno normalmente potrà venirle da non averlene parlato prima.

Per il terzo periodo, in cui o la ragazza s' impiega o la signorina « entra in società », io credo anzi tutto che bisogni diversamente comportarsi secondo che l'una o l'altra di queste vie debbano essere seguite, poichè sono inevitabili fra esse sostanziali differenze di abitudini, di criterî, di contatti; e comprendo quindi, che quelle obbligate dalle condizioni di famiglia a vivere senza la tutela che una madre può esercitare, esposte invece continuamente agli agguati poco cavallereschi tesi dai galanti *viveurs* che vanno in cerca d'avventure, e che possono essere insidiate da cattive compagne, debbano venire istruite per quanto riguarda la vita sessuale con lo scopo di porle in

guardia contro i pericoli che corrono la loro purezza e il loro onore, aspettando anche qui, con la maggior cautela possibile, il momento nel quale la rivelaziene non turbi un' anima quieta, ma rechi calma benefica ad un' anima che comincia ad agitarsi.

Per queste, dunque, l' istruzione sessuale, sebbene co' massimi riguardi, quegli stessi che ho indicato per i giovani e se è possibile anche maggiori, è necessaria. D'altra parte, la maggior resistenza della donna agli istinti sessuali può anche dare affidamento che i pericoli di questo metodo non siano superiori ai vantaggi.

Per la seconda categoria, penso che la cosa sia assolutamente inutile finchè la fanciulla studia od ha occupazioni che la distraggano.

Poichè è anzi tutto necessario educarla all'amore della casa, al culto anzichè al disprezzo delle cure familiari, poichè non basta, come dimostra in un recentissimo romanzo, una forte scrittrice (1), non basta per fare d'una ragazza una buona madre di famiglia l' esempio dell' onestà materna, pura e semplice. Occorre che ella comprenda per pratica sua propria la poesia della famiglia e della

---

(1) Dora Melegari, *Mes filles.*

sweet home. Occorre che ella agisca come parte attiva, e quindi responsabile. Questo è necessario per preparare la futura madre di famiglia. Intanto il carattere si plasma, si consolida, direi quasi, e si forma veramente la donna. Quando poi sia promessa sposa, credo che più e assai meglio che darle l'istruzione sessuale, convenga invece ai genitori studiare profondamente in lei se il sentimento che la lega al suo futuro compagno sia veramente amore, amore e stima vera e profonda, non soltanto un passeggero invaghimento per mera simpatia estetica, derivata semplicemente da una vaga e superficiale conoscenza di esso, e se fra i due esiste una perfetta corrispondenza psichica che eviti dolorosi epiloghi o muti supplizî d'anime. Se essi sentansi ben sicuri di tutto ciò, resta inutile ancora turbare l'innocenza della fanciulla con rivelazioni inopportune. Pur troppo però son indagini queste di indole sì delicata e intima, che possono sovente anzichè condurre alla certezza lasciare nel dubbio, o senz'altro trarre in inganno.

Dico subito che da questa ultima ipotesi pur troppo non è possibile difendersi, e che quindi non v'è ragione di proporre metodi speciali. Nel caso di dubbio, ritengo opportuno rivelare alla fanciulla ogni mistero, chiarirle ogni idea affinchè ella,

quando ne ha ancor tempo, possa interrogar sè stessa. Si sogghigna da molti che son rare le fanciulle che ignorano fino al dì del matrimonio.

Comunque, sarà allora ugualmente inutile istruirle. Rispondo, del resto, a costoro che ho premesso di parlar soltanto di famiglie ove siano vere madri, le quali se hanno bene educato, non potranno neppur dubitare che la propria figlia abbia potuto attingere altrove nozioni di indole si delicata.

Gli studî che le fanciulle agiate normalmente compiono non implicano la conoscenza di materie sessuali, i libri che leggono, tanto meno. I teatri e le visite, dove pur troppo sovente s'impara assai più che dalla più ardita lezione di istruzione sessuale, per giovani e giovinette si facciano praticare più tardi, e meno che sia possibile. La fantasia cosi, regolata dall' educazione del cuore e della mente, rifuggirà dal fermarsi su quanto istintivamente ritiene impuro, e la fanciulla, pura di anima e di corpo, sarà cosi ben preparata per essere la felicità di un uomo.

Una raccomandazione che la madre dovrà fare, all'epoca in cui la sua figliola entra in società, sarà quella di partecipare a questa grande accozzaglia di esseri e di anime soltanto da dilettante ossia come spettatrice.

Un ritratto anche un po' verista della società e dei suoi componenti non sarà male mostrarlo a quest'anima innocente e buona, la quale con la sola nozione della famiglia sua e di sè stessa, crederà troppo ingenuamente tutti simili a sè e andrà inevitabilmente incontro a disillusioni. Impari quindi, con mente illuminata da una sana psicologia, a distinguere nettamente bene da male, anime da anime. E quando dovrà interrogare il suo cuore, per vedere se affetto intenso, amore e fiducia la legano all'uomo che la chiede compagna per tutta la vita, potrà essere in grado di rispondere con piena conoscenza di causa.

***

Ed ora siamo al punto che urterebbe certamente molti moderni studiosi, se leggessero queste povere parole.

Mi perdoni Scipio Sighele e tutti i suoi seguaci o predecessori in questa materia, ma io non vedo affatto la necessità d'istruir le fanciulle su una più o meno futura o probabile maternità. In nome di Dio, la natura ha provveduto anche a questo! Abbiamo nove mesi di tempo per imparar la fisiologia, l'anatomia, la patologia del bambino!

Credo proprio che siano sufficienti a colmar quell'ignoranza tanto lamentata, e ritengo inoltre maggiormente efficace lo studio con lo stimolo dell'amor materno, già per il solo concepimento sviluppato in tutta la sua divina realtà. Quanto al modo d'educarli e custodirli, sempre, s'intende, mentre è ancor signorina, l'esempio che sua madre le avrà dato, che ella avrà su se medesima esperimentato, sarà base più efficace per la madre di domani di una abbondante seminagione sterile, perchè prematuramente sparsa su un terreno impreparato: sterile, non soltanto, ma forse anche dannosa, in quanto richiami l'attenzione di anime ancora ignare e calme, su argomenti che appunto possono turbare chi si trovi in tali condizioni psichiche di tranquillità.

Per questo ancora una volta si afferma la grande responsabilità della madre non solo in rapporto ai figli, ma a tutta la sua generazione. E questo, questo sì, sarà necessario far riflettere bene alla fanciulla prima che vada sposa: alle responsabilità che assume col matrimonio.

IX.

Conclusione.

Per ciò, non mai abbastanza si raccomanderà alle madri di dedicarsi interamente, totalmente ai loro figli. Una signora può non di meno procurarsi aiuti validi di persone educate e oneste, che insieme con lei accudiscano ai bambini, riservando a sè stessa gelosamente la responsabilità dell'ufficio di educatrice. Non si tema di dover rinunziare agli svaghi mondani in modo assoluto, ma certamente bisognerà dedicare al bene morale e fisico dei figli una buona parte della propria libertà, la miglior parte della propria anima, della propria attività intellettuale. Quante delle nostre migliori dame non esplicano la loro attività, tutta la loro grande attività, in opere di beneficenza o di propaganda femminile? Io non intendo davvero di negar loro alto intelletto e seria coltura; ma appunto perchè ho fede in loro, perchè credo più ancora nel loro cuore, io ricordo a quelle di esse che son madri che il primo loro dovere è di pensare ai figli, e vorrei con queste note poter dimostrare che anche così, anzi più che mai così, si possono avere soddisfazioni ineffabili.

Quali dolci emozioni, fatte di ansie dolorose, di palpiti, di gioia e di orgoglio, ogni vittoria riportata, ogni ostacolo sormontato felicemente! Quali momenti di sconforto anche, che ci spingono a studiare sempre meglio il mistero di un' anima appena schiusa alla vita e già tanto imponente colle sue affermazioni!

E poi le piccole profonde scoperte nello studio di quest'anima: la dolce sorpresa di scorgere talvolta un capolavoro, dovuto a studio amorevole, a una trovata geniale, il vedere quel carattere ribelle e grezzo, modificarsi sotto i nostri occhi e prender la forma, l'essenza che *noi* gli vogliamo trasmettere, oh! io credo veramente che tutto ciò dia soddisfazioni anche maggiori di quelle che possa provar qualunque artista nell' esplicazione dell'arte sua!

E ancora, nel caso frequente che una madre scorga nel proprio figlio la riproduzione del suo carattere, della sua stessa anima, quale gioia nell'evitare a lui quei piccoli dolori dovuti ad errori che forse, per non averla ben compresa, le avranno cagionato i suoi genitori!

È ancora tutto ciò idealismo?

Oh! io son certa che quella società che oggi lamenterebbe l'allontanamento coraggioso e benefico delle madri, benedirebbe domani la loro abnega-

zione feconda, e che loro stesse, sacrificandosi, sarebbero liete e sodisfatte del bene compiuto.

Eppoi, quando i bimbi, non più lattanti, coricati presto, dormono sorvegliati da persone fidate i loro sonni sani e profondi, chi o che cosa impedisce a quelle dame, di divagarsi, riposando la mente in lieti ricevimenti o nei teatri — dove potrà godersi una produzione superiore ed onesta — dall'applicazione continua alla quale saranno state sottoposte per tutta la giornata?

Io non credo di aver detto nulla di veramente nuovo con le osservazioni fatte fin qui. Ho esposto pensieri dei quali son profondamente convinta e per la cui attuazione mi adoprerò con tutta la energia, con tutto l'entusiasmo che mi anima. Mi son però sentita spinta ad esporre tali idee dall'amara constatazione della frequenza con la quale questi primi e intuitivi principî, dettati dal più semplice e naturale sentimento d'amor materno, vengono per lo più totalmente trascurati.

E la convinzione profonda di quanto ho esposto comprende la grande e innegabile importanza che si annette oggi al problema sessuale (1).

---

(1) Questa importanza non è sfuggita, è confortante il constatarlo, a molti religiosi, che sono stati anzi fra i primi ad accogliere la nuova parola di progresso morale. In Italia

Ora, io appunto per combattere il sistema pericolosissimo della istruzione sessuale pura e semplice, ho voluto parlare della famiglia e sopra ogni altro della madre, come io la vorrei costantemente e ho inteso di consigliar regole che possono essere normalmente accettate.

è notevole il lavoro del P. Gemelli che ho più volte ricordato, e in cui l'A. critica tanto il metodo vieto quanto il troppo ardito, che impaludato col manto della morale, fa propaganda di immoralità e di mal costume. Il Fonsegrive è anche sacerdote e ha scritto sull'argomento parecchie opere. Precedono la sua *Educazione della purezza* moltissime lettere adesive di vescovi e di scienziati. In una di esse del vescovo di Bayonne, si leggono interessanti osservazioni come queste: « .... Avevate fra le mani una que-
« stione assai delicata e, sull'esempio di S. Francesco di
« Sales, la trattaste con molto tatto. Voi avete un buono
« strumento nelle mani e avete l'esperienza: sapeste ser-
« virvene e questo ridonderà tutto a beneficio dei nostri
« cari giovani. Continuate e perseverate: è cosa nuova, forse,
« ma sarà utilissima. Occorre che almeno il recitar sempli-
« cemente un'*Ave Maria* non debba turbare ad una certa
« età ».

Mi par notevole il fatto che questo rinnovamento ardito, se vogliamo, nel sistema educativo abbia trovato con tanta facilità consenzienti i ministri della Religione, cui l'attaccamento per la tradizione ha spesso procurato l'accusa di misoneismo, mentre, essendo essi, per il loro ufficio di confessori, più e meglio d'ogni altro competenti nella delicata materia, sembra che il loro consenso conferisca grande autorità ai principî sostenuti nel testo.

E se queste cure assidue e intelligenti che oggi si raccomandano alle madri potranno portare un vantaggio alla società, alle generazioni future, varrà pure la pena che le madri di oggi, anche con sacrifizî e con ansie, se ne rendano per prime le benemerite.

L'attuazione di tali pratiche di assiduità nella educazione dei figli riguardano, per la loro indole e le loro esigenze, segnatamente le *classi agiate*, delle quali appunto il Mazzini, tanti anni fa, condannava l'inerzia.

Per la classe operaia è certamente di men facile attuazione. Un'alacre e persistente propaganda di idee sane può tuttavia produrre qualche effetto benefico. Comunque, non è questo un argomento del quale mi debba qui ora occupare.

Ho voluto soltanto ricordare alle madri che hanno doveri innumerevoli di feconda attività investigatrice e correttrice, ho voluto ricordare che per conoscere l'anima dei loro figli, possederla intera, non devono fidarsi soltanto della materna intuizione psicologica, certamente assai acuta, ma talvolta per più rispetti incompleta. Si aiutino con i libri che come quelli citati, e come altri molti (1),

---

(1) Fra i quali raccomando, sopra ogni altra cosa, il *Vangelo della vita* del Foerster, utilissimo sia ai grandi che ai ragazzi.

illustrano ampiamente quel che io ho appena accennato, e potranno meglio seguire attentamente lo svolgersi delle anime loro come sorelle, conquistarne la considerazione, la stima incondizionata, per poter ottenere il predominio sull'anima loro fiduciosa e serena.

E quando avranno abituati i loro figli al culto del dovere, ad esser semplici e buoni, leali e coraggiosi, avranno l'altissimo vanto d'aver dato alla società, non più una generazione di *hommes blasès*, frequentatori di bische e di *cafès chantants*, ma uomini veri e forti, fieri di loro stessi perchè consci della loro forza morale.

È il più alto ideale che possa e debba crearsi una madre. E quando si pensi che ogni donna darebbe lietamente, senza esitare un istante, la sua vita per la sua creatura, noi dovremo aver la fiducia, la certezza che ogni madre risponda con entusiasmo al nostro richiamo e consenta, con tutta la forza e la fierezza del suo amor materno, a dar tutto il meglio dell'anima sua per ottenere da suo figlio e per suo figlio tutto il meglio che l'anima di lui possa dare.

INDICE